un settore di trovate destinate a durar poco: passeranno con la moda da cui hanno preso spunto. Lo stesso si può dire per certi giochi direttamente legati a film di successo. Il costume e la chitarra da Davy Crockett, invece, si riallacciano ad una tradizione già affermata, quella legata al folclore americano messo in voga dal cinema e dai fumetti: costumi e armi da cow-boys, piume di pellerossa, archi e frecce. A loro volta questi giochi, e i relativi strumenti, non sono che uno sviluppo moderno, attraverso la mediazione di netta influenza americana, del più antico filone dei giochi maschili: quello della caccia e della guerra.

Gli psicologi interpretano il gioco infantile come «una scuola naturale ed istintiva per l'apprendimento di atti necessari alla vita adulta» (citiamo uno di loro). Ciò vale per l'uomo come per gli animali. Il cane gioca correndo, assalendo, addentando: in questo gioco il cucciolo si addestra alla vita, impara i movimenti, le astuzie che gli saranno preziose quando passerà dal gioco alla lotta vera. Il gattino, quando gioca, si diverte ad afferrare, a cogliere al volo tutto ciò che si muove: un pezzo di carta, un gomitolo, una tenda. Esso si esercita, in questo modo, alla destrezza che gli occorrerà per dar la caccia ai topi. I giochi dei bambini hanno lo stesso significato. In parte essi sono istintivi, soprattutto nei primissimi anni, quando il bambino impara principalmente a muoversi, a usare dei propri sensi e del proprio corpo, braccia, mani, gambe. In parte essi sono giochi d'imitazione, strettamente connessi, fin dall'antichità, ai compiti futuri. Il gioco della maternità per la bambina, il gioco della caccia e della guerra per il maschio, sono vecchi di decine di migliaia di anni, e chissà quanto dureranno ancora. La bambola parlante e la pistola spaziale che lancia razzi, sono la versione 1956 di bambole e di armi infinitamente più primitive con cui giocavano i bambini degli antichi greci, romani, egizi.

Le bambole di quest'anno fanno cose strabilianti: manovrano bottiglia e bicchiere per versarsi da bere, piangono lacrime vere, si fanno venire la febbre, grazie a qualcosa di chimico che tengono in bocca e che fa salire la colonna del mercurio in un minuscolo termometro, camminano, ballano.

In due direzioni soprattutto il lavoro dei fabbricanti di bambole ci dà novità di rilievo. Innanzitutto, nella linea. Le bambole sono sempre meno bambole, sempre meno «imbambolate»: hanno visi con un taglio cinematografico, pettinature à la page, gambe modellate e nervose, una figurella alla Lily, alla Audrey Hepburn; altrettanto aggiornato e, se si vuole, americanizzato (anche qui l'influenza del cinema appare decisiva) è il loro guardaroba. Di fronte a loro, le bambole di dieci anni fa sono goffe e buffe come le fotografie delle belle 1926. E poi, le bambole di quest'anno sono ricchissime (nel paese dei balocchi, s'intende). Hanno a disposizione carrozzine, mobiletti, casine a un piano e a due, salotti col pianoforte e le candeline, cucine all'americana, macchine da cucire e da scrivere, aspirapolvere elettrici, macchine lavapiatti in miniatura, lo stetoscopio per ascoltare i battiti dei loro cuori di pezza, la borsa per la spesa — in cellophane — con gli acquisti già sistemati in buon ordine, i guanti di gomma per lavorare in cucina; se vogliamo andare al mercato, ecco bancarelle con la tenda arrotolata, con le merci ben disposte sugli scaffali. Non abbiamo più soltanto la riproduzione della vita adulta in scala infantile, ne abbiamo un'altra più ridotta, in scala di bambola. E come in una scatola cinese ce n'è sempre un'altra più piccola dentro, così in questo mondo di bambola c'è qualcosa di ancora più piccolo: il bambolotto con cui deve giocare la bambola. I costruttori sanno quello che si fanno, puntando sul fascino del minuscolo.

Questa bambola modernissima e attrezzatissima non può sapere che le sue più lontane antenate non abitavano il mondo dei piccoli, ma quello dei grandi, un mondo di riti magici e di credenze religiose in cui la bambola raffigurava il morto, e con esso veniva sepolta, per accogliere in sè la sua anima. Così era per gli antichi cinesi, per esempio.

L'imitazione della vita adulta nel mondo dei giocattoli è minuziosa, attentissima in ogni settore. In quello dei mestieri e della tecnica, per esempio. Oltre ai classici e sempre affascinanti trenini elettrici, alle scatole del meccano ed a quelle per le costruzioni, si trovano ora magnifiche scatole per esperimenti chimici, attrezzature complete per il piccolo elettricista e per il piccolo motorista, un telegrafo a pile, un impianto telefonico, e numerosissimi tipi di auto comandate a distanza, di velivoli teleguidati o telecomandati, e stazioni di servizio per automobilisti con distributore di benzina, apparecchio per ricaricare le batterie eccetera. Un giocattolo molto ammirato: un volante per automobile, di grandezza quasi naturale, con cambio di marcia, clacson, contachilometri, indicatore di velocità eccetera, quasi un apparecchio da gabinetto psicotecnico, che si applica ad un qualsiasi mobile e, a parte il moto, pone al ragazzo che vi gioca tutti i problemi della guida.

Nel campo dei modelli meccanici, non vi è quasi macchina che non sia stata riprodotta in miniatura e, rispetto ai primi modelli immobili, non sia stata arricchita via via di movimenti: il carro-scala dei pompieri è azionato da un motore che allunga la scala da incendi, il trattore può trascinare altre macchine, la grù, e simili elementi non soltanto della vita, ma del paesaggio moderno, non sfigurano accanto alla piccola automobile che si può smontare nelle sue parti e rimontare.

Nessuna specializzazione è trascurata: c'è il microflash per il fotografo in erba, il microscopio per il futuro scienziato, una notevole varietà di materiali plastici per il piccolo scultore, e materiali per l'architetto e così via. Naturalmente c'è ancora il vecchio, caro traforo, magari tedesco, di una marca che in italiano vuol dire: «il bambino saggio». Ci sono ancora ragazzi che trafora no pazientemente portaritratti e portaspazzole complicati come rompicapi per carcerati?

Novità anche nei giocattoli musicali: pianoforti con tasti colorati, o numerati, pianoforti elettrici, batterie, intere «orchestre mambo» dotate di straordinari e incomprensibili strumenti. Per i giochi di guerra e di caccia, a parte le armi «spaziali» e i carri armati spula-fuoco, si resta negli schemi fissati: archi e frecce, pistole e fucili, elmi e corazze. Ci sono altre cose intramontabili, come gli animali (che sono diventati un vero e proprio zoo di stoffa, di gomma, di legno e di materie plastiche), e qui il progresso è nella scelta dei materiali, nelle rifiniture, nella linea. C'è un cavallo a dondolo che si muove su rotelle, azionando una manovella, e può essere diretto a volontà. Esso ci dice che i costruttori, in piena civiltà delle macchine, non sottovalutano il fascino degli animali in genere, e del cavallo in particolare. Attraverso gli animali, la poesia rientra alla pari con la tecnica nel mondo dei giocattoli. Essa scommette ancora sui teatrini di marionette, ma chiede aiuto al progresso, e ne ottiene teatrini magnetici, in cui le marionette si muovono sul palco senza bisogno di fili.

Per i piccolissimi, i più piccoli di tutti, ci sono dei «dentaroli» di nuovissimo genere, in materiali moderni ed igienici. Sono quei giocattoli su cui il bambino esercita le gengive e fino a qualche anno fa tintinnavano di sonaglini e campanelli. Ecco, questi sonagli, per esempio, usavano già nel «dentaroli» di duemila anni fa, quelli che gli antichi greci ed i romani davano da mordere ai loro bambini. I sonagli, allora, non avevano il compito di divertire il bambino, ma quello magico, ed assai più importante, di tener lontani dalla sua culla i demoni e di spaventarli se si avvicinavano per fargli del male.

GIANNI RODARI

IN OPPOSIZIONE ALLE MANOVRE DEL GRUPPO DIRIGENTE DEMOCRISTIANO

Merzagora, Togliatti e i partiti minori contro lo scioglimento anticipato delle Camere

Apprezzamento critico di Nenni al voto del PSDI contro la mozione Lombardi - Un commento del "Giorno,, sulle manovre di Saragat contro l'unificazione socialista

Nel rispondere agli auguri di Capodanno della stampa parlamentare, il presidente del Senato, Merzagora, ha colto ieri l'occasione per precisare che a suo parere non esistono nel momento attuale obiettive ragioni per un eventuale scioglimento anticipato dell'assemblea di Palazzo Madama. Merzagora si è espresso in senso nettamente contrario a una simile eventualità, anche perché sarebbe la seconda volta che la norma costituzionale non verrebbe rispettata. Come noto, a differenza della Camera, la legislatura del Senato è di sei anni.

La messa a punto del presidente Merzagora è dovuta alle voci sempre più insistenti che da parte di gruppi fanfaniani vengono messe in circolazione per sostenere la necessità di un anticipato scioglimento del Parlamento, e ciò per scopi di pura speculazione di parte. Interrogato da un'agenzia di informazioni, anche il compagno Togliatti ha ribadito la posizione del PCI su questo problema. «Noi pensiamo — egli ha detto — che i termini costituzionali debbono essere rispettati sempre. Il rispetto di questi termini è uno degli elementi costitutivi, infatti, di uno Stato di diritto. Si può ammettere lo scioglimento anticipato solo davanti a fatti molto gravi. Oggi, però, non è questo il caso. Oggi si tratta unicamente di un imbroglio, cui sembra voglia ricorrere una parte dei dirigenti democristiani nella speranza di un ritorno al monopolio politico assoluto del loro partito. Per impedire che questo avvenga ci batteremo con la più grande energia, perché se i propositi di questi dirigenti democristiani si realizzassero sarebbe una disgrazia per tutto il Paese».

Analoghe dichiarazioni contro lo scioglimento anticipato delle Camere sono state rese anche da Pertini, Treves, Bonfantini, Macrelli e Lucifero. L'liberale Bozzi ha specificato che perfino al PLI sembra che i motivi che potevano qualche mese fa giustificare l'anticipato scioglimento almeno della Camera abbiano perduto oggi gran parte della loro validità. Non è certo un caso che a favore della posizione di Fanfani abbiano continuato ancora ieri a pronunciarsi soltanto i monarchici laurini e i missini. Nelle dichiarazioni di costoro si faceva indiretto riferimento a quanto è accaduto negli ultimi due giorni alla Camera, ignorando naturalmente che dal 7 giugno esiste una maggioranza stabile ed efficiente che solo la pervicacia dei gruppi dirigenti clericali si rifiuta *di riconoscere e realizzare.*

Proprio ieri, sulla questione della maggioranza parlamentare, il *Giorno* scriveva che la responsabilità dell'attuale situazione ricade soprattutto su Saragat il quale vuol conservare «il vantaggio di un gioco su due tavoli»; e in questo senso invitava Nenni a porre bruscamente il PSDI di fronte alle sue responsabilità e vedere così se Saragat è veramente disposto a realizzare l'unificazione socialista. Ed infatti, proprio stamane, sull'*Avanti!*, il compagno Nenni, nel definire il voto contro la mozione Lombardi «un atto di antidemocrazia», osserva che «per la evidentissima coincidenza fra scelta economica, scelta politica e scelta del momento nel senso voluto dal monopolio elettrico, l'atteggiamento dei socialdemocratici avrebbe dovuto essere di aperta opposizione, come era stato indicato dall'on. Tremelloni e per le stesse ragioni ribadite e non mantenute fino alla fine dall'onorevole Chiaramello... Invece, ancora una volta — prosegue Nenni — il gruppo socialdemocratico ha preferito subire il ricatto della questione di fiducia e allinearsi sulla posizione reclamata dai potenti gruppi privati che dominano il settore elettrico... Il voto di ieri non aiuta la riunificazione socialista e neppure la fase che deve precederla, cioè il riavvicinamento tra i due partiti nella lotta politica di ogni giorno, nell'impegno per un rinnovamento dell'indirizzo economico del paese. Se c'è un punto in cui i socialisti di ogni tendenza sono concordi è quello della lotta contro i monopoli. Se c'è un dato acquisito, è che nel settore elettrico esistono tutte le condizioni tecniche, economiche e finanziarie della nazionalizzazione».

Dopo aver sottolineato che «si è detto che i socialdemocratici hanno dovuto fare buon viso a cattiva sorte per evitare una crisi ministeriale e facilitare così la manovra della destra clericale che spinge decisamente verso lo scioglimento delle Camere e l'anticipo delle elezioni», Nenni scrive ancora: «Quando la DC vorrà creare le condizioni di una crisi ministeriale che faciliti lo scioglimento delle Camere e l'anticipo delle elezioni, non si curerà dell'opinione dei socialdemocratici, né aspetterà il loro consenso».

Il presidente Merzagora

IN RISPOSTA A UN'EQUIVOCA SMENTITA DI FONTE UFFICIOSA

Conferme alla notizia sull'aumento delle tariffe degli autotrasporti

Il numero e la data delle circolari dell'Ispettorato della motorizzazione — Un'interrogazione di deputati comunisti

L'atteggiamento del governo a proposito delle tariffe degli autotrasporti ha suscitato una vivace polemica tra agenzie di stampa. L'agenzia ARI, che l'altro giorno aveva rivelato come fossero già stati autorizzati aumenti del 15 per cento circa, di fronte a una smentita ufficiosa è tornata ieri a precisare che una circolare del 7 gennaio, n. 505 del ministero dei Trasporti, autorizzava le aziende concessionarie ad arrotondare l'importo del prezzo di ciascun biglietto o di abbonamento alle L. 10 superiori; mentre due giorni prima, il 5 dicembre, con circolare 502, lo stesso dicastero (Ispettorato Generale della motorizzazione civile) aveva autorizzato i compartimenti (e fra questi quello di Roma e Lazio) ad accogliere le domande presentate dalle aziende concessionarie per un aumento delle tariffe da lire 7 a lire 8 per viaggiatore-chilometro. A tal uopo nella circolare stessa veniva disposta l'istruttoria delle domande nei seguenti termini: «*Accertare la percorrenza media annua complessiva, il numero ed il tipo degli autobus in dotazione, il coefficiente di utilizzazione dei posti disponibili, le caratteristiche dell'itinerario delle singole linee, le condizioni di manutenzione delle strade*». *In base a questa istruttoria e tenuto conto delle condizioni ambientali, i compartimenti della motorizzazione sono stati appunto autorizzati a disporre l'accoglimento delle domande che verranno presentate.*

Sin da ieri, un gruppo di deputati comunisti (Raffaelli, Rubeo, Sciorilli, Borelli, Moscatelli, Zamponi) hanno rivolto un'interrogazione al ministro dei Trasporti «per sapere se corrisponde a verità la notizia secondo la quale i concessionari di autolinee hanno richiesto aumenti del prezzo delle tariffe, in rapporto alla congiuntura del mercato petrolifero seguita alla crisi di Suez, e, in caso affermativo, se non ritiene di dover respingere tali richieste in considerazione delle gravi conseguenze che un'ulteriore aumento dei prezzi anche in questo settore, avrebbe sulle condizioni delle masse lavoratrici e sull'economia generale del Paese».

Le dimissioni del sindaco di Voghera

VOGHERA' 22 — Il sindaco e i due assessori socialdemocratici del comune di Voghera hanno rassegnato le dimissioni *a conclusione della seduta consiliare* chiusasi alle tre della notte scorsa

«Tobruk» del circo Togni sbranata dalle altre 5 tigri

PIACENZA, 22 — Una tigre del circo Togni è stata sbranata da altre cinque. L'aggressione delle belve alla loro compagna deve essere avvenuta poco dopo l'arrivo della troupe del circo a Piacenza, ma è stata scoperta soltanto questa sera, quando i guardiani si sono recati alle gabbie per predisporre gli animali allo spettacolo. Delle sei tigri del Bengala, soltanto cinque si aggiravano nella gabbia: la sesta era ridotta a scheletro. Integre erano rimaste soltanto la testa e le zampe.

La tigre uccisa e divorata, un magnifico esemplare di maschio che portava il nome di «Tobruk», come il leone che era stato azzannato in analoghe circostanze a Roma nel dicembre 1955, aveva poco più di tre anni, ed un valore di tre milioni e mezzo. Era la meglio addestrata del gruppo. A Roma, quando due sue compagne erano evase dalla loro gabbia, era rimasta pazientemente al suo posto, rifiutando si può dire di approfittare dell'occasione per evadere. Da allora «Tobruk» era considerata con diffidenza dalle compagne, che erano state ricondotte in cattività, e le circostanze della sua uccisione sembrano provare l'attuazione di un autentico complesso animale contro la più mansueta delle bestie del gruppo.

LA PROTESTA dei magistrati per il trattamento economico

La notizia che, nonostante il parere favorevole espresso all'unanimità dalla commissione Giustizia della Camera per la estensione alle magistrature della tredicesima mensilità e degli scatti biennali illimitati la commissione Finanze e tesoro della Camera stessa, di fronte alla opposizione del ministro del Tesoro Zoli, ha finito con l'approvare il testo ministeriale del disegno di legge sul trattamento economico delle magistrature, senza modificazioni, ha prodotto — riferisce un comunicato dell'Associazione nazionale magistrati — penosa impressione nei magistrati di ogni funzione, i quali rilevano — e si accingono a documentarlo per informare il Paese — che sono stati posti in condizioni deteriori rispetto a un complesso di categorie, specie se si considerano, come devono considerarsi, gli emolumenti extra-tabellari e fuori bilancio, che la generalità dei magistrati non ha mai percepito.

Il presidente dell'Associazione nazionale magistrati — aggiunge il comunicato — con sua circolare alle sezioni e sottosezioni, assicurando che la battaglia sarà continuata, si è detto certo che i colleghi, pur non dimenticando le odierne vicende, continueranno con la dedizione di sempre nel sereno adempimento dei loro doveri e li ha invitati a cooperare con il Comitato direttivo centrale nell'azione diretta ad ottenere la sollecita istituzione del Consiglio superiore della magistratura, e a ripristinare e rafforzare nell'esercizio della funzione giudiziaria le necessarie condizioni di lealtà, di decoro e di efficienza, presupposti indispensabili anche ai fini di uno stato giuridico ed economico adeguato.

In gennaio sarà indetta un'assemblea generale dell'Associazione per fare il punto sulla situazione e soprattutto per esaminare il disegno di legge sul Consiglio superiore della magistratura.

Gli alberi di Natale e la tutela dei boschi

In merito alla notizia circa la «strage» di abeti ed altre essenze resinose, che in questi giorni verrebbe compiuta nei nostri boschi per la preparazione dei tradizionali alberi di Natale, l'ufficio stampa del ministero dell'Agricoltura si richiama a quanto già ebbe a comunicare nei giorni scorsi e che, cioè, la maggior parte delle piante vive (in vasi o con pane di terra) proviene dalla industria vivaistica e non dai boschi, così come, in base alle note disposizioni del Corpo forestale dello Stato, deve risultare da apposito cartellino o targhetta applicata sulla pianta.

Tutto l'altro materiale e, in particolare, gli alberi senza radici che vengono venduti con un rudimentale piedistallo di assicelle, non sono, in realtà, piccoli alberi vivi e recisi ma si tratta, nella stragrande maggioranza dei casi, di «cimali», ossia di punte di grossi abeti che proprio in questo periodo vengono abbattuti per normale sfruttamento

LO SCRITTORE TRIESTINO E I SUOI COLLABORATORI DIGIUNANO DA SETTE GIORNI

Oggi decine di persone si uniscono a Dolci per protestare contro la miseria in Sicilia

Due giovani partecipano all'inconsueta protesta per denunciare la grave situazione della zona - Da anni senza lavoro - La lotta contro il feudo - Cosa dicono i braccianti

PALERMO, 22. — La singolare e drammatica protesta dello scrittore Danilo Dolci e dei suoi collaboratori che ormai da 7 giorni non toccano cibo, per denunciare la tragica situazione dei quartieri poveri palermitani e di altri centri della provincia e per affermare il diritto costituzionale al lavoro, si allargherà domani con il digiuno di varie decine di abitanti dei tuguri. Costoro hanno inviato un telegramma al presidente della Repubblica, al presidente del Consiglio, al presidente del Parlamento siciliano e al presidente della Regione, manifestando la loro decisione e invitando le stesse autorità a meditare e a verificare come si vive nelle loro case. Il messaggio si conclude con le parole: «Non chiediamo elemosine: vogliamo tutti poter collaborare organicamente alla vita, come è nostro diritto e dovere».

Si ha notizia intanto che in altri centri della provincia numerosi braccianti seguiranno tale esempio in segno di solidarietà con Danilo e i suoi amici.

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BISACQUINO, 22. — *Se si conducesse un'inchiesta tendente a scoprire in quale luogo d'Italia si riscontrino le situazioni più assurde, gli avvenimenti più paradossali, i contrasti più stridenti, è quasi certo che la Sicilia risulterebbe la prima in classifica.*

Lo pensavamo ieri visitando le casupole di Cortile Cascino sorte come una fungaia nell'umidità di un pantano, anzi nel letto di un fiume; lo costatiamo oggi ascoltando le condizioni di vita dei braccianti di Bisacquino; lo vedremo domani confermato dalla frana di Alia e dalle case di canne e fango del feudo Tudia.

Queste non sono scoperte di oggi per noi: da anni ne parliamo, da anni i nostri compagni lottano per cancellare tali piaghe. Ma adesso le ha riscoperte Danilo Dolci con i suoi amici, e sottolineandone l'assurdità ha riproposto il problema a nuove sfere d'opinione pubblica mediante il suo caratteristico metodo di denuncia: il digiuno. Sembra che egli abbia un fiuto, un'attrazione speciale per questi luoghi dove il progresso e persino il buon senso hanno fatto macchina indietro ma in realtà egli non cerca la eccezione: semmai le punte limite di una situazione diffusa e radicata in Sicilia, con effetti più o meno appariscenti.

E così eccoci a visitare i venti amici di Danilo che conducono la protesta del digiuno in questi luoghi di particolare interesse: e questa volta non siamo più soli ma con l'inviato dell'Avanti! o del Mondo, o con una intelligente giornalista francese, Alice, che sbarra gli occhi più sbalordita di tutti, o magari con uno studente americano di Harward.

A Bisacquino, nell'interno, oltre Corleone, digiunano due tra i più giovani collaboratori di Danilo: Mauro Gobbini di Roma, studente al II anno di filosofia, e Giovanni Mottura torinese, studente liceale: in una scanzelta pulita alla periferia del paese, dove si arriva infangandosi e arrampicandosi tra le pietre di una strada buona per le capre. Sono tranquilli e sorridenti nel letto ed hanno accanto un mucchio di libri: statistiche siciliane, storie della Resistenza, la Costituzione italiana, poesie inglesi. Li troviamo in compagnia di un gruppo di braccianti del luogo: alcuni disoccupati, altri in sciopero. E quando chiediamo ai due giovani perchè abbiano scelto proprio Bisacquino per la loro protesta, hanno il tempo di rispondere soltanto che quello è il paese della provincia di Palermo dove si riscontra la più alta percentuale di disoccupazione, ma sono i braccianti che intervengono subito a chiarirci la situazione, con una precisione e ricchezza di dati che colpisce tutti.

Bisacquino è un paese circondato da feudi: Santa Maria del Bosco del cav. Inglese, 2000 ettari; Licia e Gibilcanna del cav. Dara, altre migliaia. Ma nè questi nè quelli sono accessibili ai braccianti di Bisacquino perchè appartengono al territorio di un altro Comune, assai lontano. E' vero che esiste una legge che consente in tali casi di applicare l'imponibile di manodopera a favore dei braccianti del comune più vicino, e sarebbero qui ben 600 giornate lavorative. «Ma perchè andare a disturbare il cavaliere che appartiene a un altro Comune?», ha sentenziato la giunta d.c. di Bisacquino. E così per l'animo gentile del sindaco i braccianti muoiono di fame.

Novecentosessanta ce ne erano iscritti negli elenchi anagrafici quando il Comune era amministrato dalle sinistre, e percepirano 18 milioni e 350 mila lire di assegni. Poi si sono succedute due amministrazioni d.c. (100 voti di differenza strappati dalla mafia), e più di 700 braccianti sono stati cancellati, e il totale degli assegni è sceso a due milioni e mezzo: meno braccianti iscritti, meno contributi da pagare da parte dei proprietari, pensano i d.c. E allora i braccianti passano nell'elenco dei poveri sovvenzionati dall'ECA, che non paga sussidi da otto o dieci mesi!

C'è chi non lavora da anni. E come campa? Loro stessi non lo sanno: debiti, cambiali, pane a credito.

Ma ci saranno mezzadri — chiediamo non ancora convinti — ci saranno piccoli proprietari, qualche industria?

Il bracciante che ci spiega sembra avere in testa un completo ufficio di statistica: 68 mezzadri, più 40 persone che lavorano per dieci ore al giorno in quattro frantoi di pietra, più venti nei due molini. Quanto ai piccoli proprietari ce n'è anche troppi: 5000, solo che tutti insieme possiedono soltanto 6480 ettari divisi in 10.700 particelle catastali: il solito «fazzoletto di terra».

S. Maria del Bosco, che da sola risolverebbe la situazione, è stata occupata simbolicamente nel '50: lotte, repressioni, arresti; e finalmente 754 ettari, su 2000, sono stati messi sotto scorporo; ma neanche questi assegnati dalla ex-Ente regionale. A Licia e a Gibilcanna c'erano prima, con la legge Gullo, le cooperative di braccianti, poi il cav. Dara li ha cacciati, col pretesto di darli in enfiteusi. I 16 enfiteuti che stanno a Licia al posto di 92 braccianti hanno avuto imposti canoni e condizioni così esosi che non riusciranno mai a divenire proprietari. Così gli amici dei latifondisti fanno la riforma agraria in Sicilia.

E intanto sulla miseria la mafia domina sovrana, controlla il collocamento, recluta le percentuali persino dei mezzadri: «Con la fame ci indeboliamo e molti calano la testa, specialmente chi deve andare in campagna, e poi sa se poi ritorna...».

Ma il contadino che ha parlato ha un accenno di fierezza e di sdegno: e dice che è accanto agli amici di Danilo anche perchè essi hanno tra i loro scopi quello di denunciare l'azione della mafia di fare prendere coscienza a tutti i lavoratori contro le imposizioni e i ricatti. Questi due giovani intellettuali delicati e bianchi di pelle, pallidi per il digiuno e distesi nel letto, offrono ai nostri occhi il più vivo contrasto coi siciliani bruni, abbronzati, robusti, in piedi accanto a loro: eppure parlano con le stesse cifre, degli stessi problemi e sono altrettanto decisi a lottare, ciascuno coi propri sistemi.

Ma un contrasto invece resta inspiegabile alla giornalista francese che ci accompagna: come mai in una situazione di miseria, di fame, di sopraffazione, questi lavoratori che hanno parlato mostrano una così piena chiarezza dei problemi, una fierezza, una dignità, una civiltà che pur manca in paesi più progrediti.

Questo è un aspetto della Sicilia: le vecchie strutture opprimono le energie nuove, ma queste esistono e sono mature per prendere nelle mani le sorti dell'Isola.

FRANCO GRASSO

Lo scalpellino Francesco Lanzaroni, che digiuna insieme a Dolci, viene sottoposto a una visita di controllo da parte del prof. Caciopo dell'Università di Palermo

NUOVI ABBONAMENTI alla stampa sovietica

Il V/O «Mezhdunarodnaia Kniga» (Mosca, Smolenskaia-Sennaia 32/34) continua gli abbonamenti ai giornali e periodici sovietici per l'anno 1957. Gli abbonamenti si possono effettuare presso le seguenti librerie italiane:

BOLOGNA
Libreria Mario Vigna, Via Tovaglie, 35.
Libreria Parolini, Via Ugo Bassi, 14.

GENOVA
Libreria Internazionale Di Stefano, Via Roccatagliata Ceccardi.

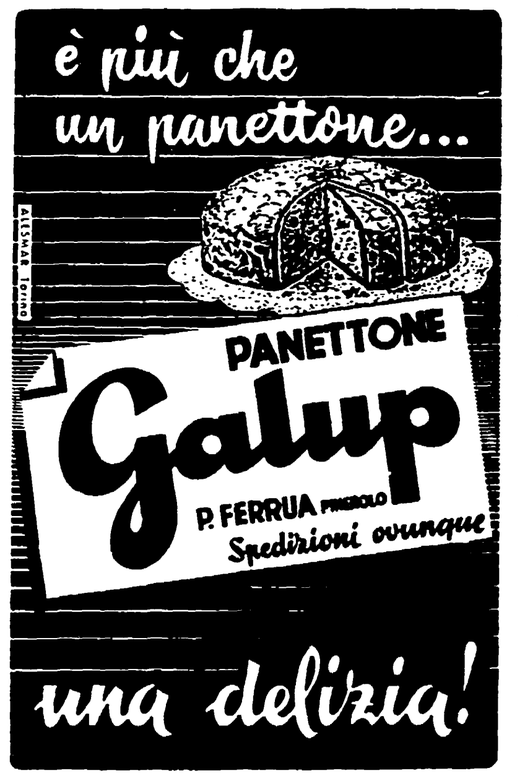
FIRENZE
Libreria Marzocco, Via Martelli, 22-r.
Libreria Internazionale Seeber, Via Tornabuoni, 70-r.

MILANO
Libreria Del Popolo, Piazza XXV Aprile, 8.
Libreria Internazionale di Milano, Via Manzoni, 40.
Libreria Bocca, Galleria Vittorio Emanuele, 12

NAPOLI
Libreria Mario Guida, Piazza dei Martiri, 70.
Libreria Macchiaroli, Via Carducci, 57-59.

ROMA
Biblioteca Humanitas, Via Oslavia, 14.
Libreria Rinascita, Via Botteghe Oscure, 2.

TORINO
Libreria Lattes, Via Garibaldi, 3.
Libreria Internazionale Treves M. De Stefano, Via S. Teresa, 6.

Abbonatevi a
"L'UNIONE SOVIETICA"
Rivista mensile illustrata di vita moderna della società sovietica. Si stampa nelle lingue russa, francese, inglese, tedesca, spagnola.
Il prezzo dell'abbonamento per il 1957 è ridotto da L. 2500 a L. 1500.

Le librerie sopra elencate hanno a loro disposizione un notevole quantitativo di libri sovietici di scienze pure, scienze applicate, medicina, belle arti, vocabolari, ecc. Dietro richiesta dei clienti, esse compiono altresì le ordinazioni per tutti i libri sovietici inclusi nei cataloghi del V/O «Mezhdunarodnaia Kniga». I cataloghi e le informazioni sui libri sovietici possono essere richiesti presso le stesse librerie.